Anno IV | Venerdì 3 Dicembre 1869 | N. 288

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 2 DICEMBRE.

L' accordo che pareva in pericolo fra i 116 del Corpo Legislativo francese sembra ora perfettamente ristabilito. Rouher aveva già cominciato a rallegrarsi della loro discordia, ritenendo che questa gli avrebbe riaperta la via al ministero. Fortunatamente i liberali dinastici hanno compreso il danno che derivava dalla loro disunione, e si sono di nuovo aggruppati intorno alla bandiera portata dal signor Ollivier. In quanto agli irreconciliabili essi finora non hanno avuto occasione di manifestare i mezzi che intendono di adottare per porre ad atto il loro programma. Ma l'imperatore (al quale, volendo egli associarvisi, Rochefort manderà la sua *Marsigliese* con l' indirizzo al *cittadino l' imperatore*) pare che se ne preoccupi poco.

Sullo stato della questione turco-egiziana circolano le voci più contraddittorie. Mentre da un lato si afferma che l' *ultimatum* del governo ottomano non potrebbe essere più minaccioso, il *Mornig Post* assicura che la stampa ha molto esagerato nel presentare lo stato della divergenza fra la Porta e l'Egitto, e dice che grazie ai buoni ufficii della Francia e dell' Inghilterra e alla lodevole attitudine del gabinetto ottomano è allontanato ogni pericolo di maggiori complicazioni. In ogni caso fra pochi giorni il Khedive deve rispondere all' *ultimatum* e allora sapremo chi abbia ragione.

Il *Times* dopo aver constatato che lo stato dell' Irlanda è molto inquietante, domanda quai provvedimenti si debbano prendere. « Bisogna, egli dice, rendere giustizia all' Irlanda senza esitare. Le condizioni dell' Irlanda sono oggi più critiche che non fossero state mai negli ultimi trent' anni. Bisogna retrocedere fino alla guerra delle decime per trovare un paragone ai sintomi minacciosi che si vedono dovunque. Nulla di più facile dell' essere travolti in una piccola guerra agraria. Il resultato di una tale catastrofe sarebbe rapido e certo; ma non c' è suddito fedele della Regina che non arrossirebbe del vederci ridotti a dover mantener l' unità del regno mediante una guerra intestina.» Il *Times* propone quindi dall' una parte un progetto di legge per le terre d' Irlanda dettato unicamente dal pensiero della giustizia e della politica, e d' altra parte l' energica affermazione dell' autorità.

È noto che il vescovo d' Orléans ha indirizzata recentemente al sig. Veuillot una lunga reprimenda sotto forma di lettera, nella quale quest' ultimo viene accusato di eccitare una *pia sommossa davanti alla porta del concilio ecumenico.* Questa lettera è ora pubblicata da tutti i giornali; e la sua prima parte termina con queste parole: « Se il vostro linguaggio fosse quello di tutti i giornali religiosi, se si avverasse che le vostre dottrine fossero anche le nostre e quelle della Chiesa, gli odii che voi sollevate sarebbero tanto universali quanto sono formidabili: la Chiesa messa al bando delle nazioni incivilite. » Il *Journal des Debats* dice che non si giudicarono mai meglio di così le dottrine e la condotta dell' *Univers.* Noi giriamo le parole di mons. Dupanloup a quegli onorevoli nostri confratelli che s' inspirano all' *Univers.*

Il manifesto della Regina Isabella, tante volte annunziato, non sembra troppo vicino ad essere pubblicato. Si comprenderà l'esitanza della Regina ad abdicare in favore del figlio, quando si saprà che, per quest'atto e in virtù di disposizioni testamentarie di Ferdinando VII, essa perderebbe il godimento di 60 milioni di reali deposti alla banca di Londra, e siccome all'infuori di questa risorsa l'ex-Regina non possiede che un capitale relativamente modesto, e che le sue spese d' installazione all'estero hanno grandemente diminuito; e ben naturale che vi pensi due volte prima di decidersi a fare un passo che potrebbe, nel caso che non riuscisse la restaurazione del figlio, privarla di mezzi d'esistenza in rapporto alla sua posizione.

La *Presse* di Vienna ha una notizia di molto rilievo, la quale, se dovesse letteralmente confermarsi, recherebbe i germi d'una perturbazione gravissima. Scrive adunque il foglio citato « che nei riprendersi le operazioni militari in Dalmazia con maggior nerbo di truppe che finora non s'impiegarono, si batterà in prima linea il Montenegro, che forma il punto d'appoggio dell'insurrezione. » Noi crediamo che debba intendersi, volere anzitutto il comandante dell'esercito austriaco isolare gl'insorti dai loro fautori del Montenegro, non già trattarsi d'una aperta invasione del territorio medesimo.

Fattoria di vini del Comizio agrario di Sacile.

Ci pervenne da Sacile una circolare a stampa, sottoscritta da una Commissione composta dei signori D.r Giambattista Sartori, D.r Giuseppe Borgo e Giuseppe Pegolo, con la quale, dietro un voto espresso da quel Comizio agrario nell' adunanza del 7 novembre p. p., proponesi l' istituzione d' una Società anonima per azioni *allo scopo di confezionare e vendere vini da pasto coi metodi migliori uniti al maggior possibile tornaconto.* Il capitale sociale di fondazione dovrebbe essere di lire 50,000, diviso in 10 serie da 100 azioni, ciascheduna da lire *cinquanta*, da pagarsi in tre volte.

Abbiamo noi dunque in questa proposta un *fatto* che attesta il desiderio del Comizio agrario di Sacile di mostrarsi operoso, e di corrispondere così allo scopo per cui esiste in forza di una Legge governativa. Desiderio lodevole, e degno di essere offerto quale esempio agli altri Comizi della Provincia, i quali, a dire schietto, se legalmente esistono, poche prove sinora diedero di comprendere i motivi della propria esistenza.

In un altro scrittarello noi abbiamo indicato in quali rapporti vorremmo che i Comizii agrari si ponessero con la nostra Società agraria, affinchè tutti i mezzi si convergessero allo scopo unico che si prefisse il Governo con lo istituirli, cioè quello di favorire i progressi dell' agricoltura. E oggi, lodando la proposta del Comizio agrario di Sacile, ci permettiamo di osservare alla Commissione firmataria della citata circolare come assai desiderabile sarebbe che essa si adoperasse per porsi in relazione con l' altra Commissione di agronomi e viticultori friulani, i quali proposero l' istituzione di una *Società enologica del Friuli*, ad imitazione di altre che esistono nel Regno, e vicino a noi, a Treviso e a Gorizia. Difatti può essere che vi sia (come osserva la Circolare sacilese) qualche differenza negli scopi delle due Società, aspirando la Società provinciale ad attivare le migliori pratiche pel trattamento dei vini di tutta la Provincia tanto da pasto che da lusso e per promuoverne lo smercio all'estero; tuttavia la differenza non può essere tanta da rendere impossibile che la Società distrettuale di Sacile si accordi per doventare un mezzo utile all' attuamento degli scopi della *Società enologica friulana*, e col tempo una specie di filiale di questa. Il supporre il contrario, e il sospettare che la prima voglia fare nocevole concorrenza all' altra, sarebbe un offendere l' intelligente patriottismo e la nota cortesia dei proponenti.

Per il che noi salutiamo con piacere un fatto che segna la via, cui farebbero bene a seguire tutti i Comizi per rendersi veramente utili. Ognuno dovrebbe curare gl' interessi agricoli del proprio Distretto, e convergere i frutti della propria attività a vantaggio e decoro dell' Associazione agraria provinciale. Essi dovrebbero considerarsi quali le Sezioni della stessa, che sono indicate nello Statuto che la regola.

Sacile è una buona regione vinicola; ma ve ne hanno altre in Friuli. Quindi se ciascheduno Comizio facesse studii per la propria regione, il vantaggio sarebbe certo. Si avrebbero buoni vini da pasto, e i migliori si potrebbero smerciare all'estero.

Non dunque sminuzzamento di forze, e quindi impotenza, bensì concorrenza di esse ad uno scopo comune. E ammesso che in Sacile si raccogliessero le azioni richieste dalla citata circolare, sarebbe lodevolissima cosa che la Società ivi costituita subito si dichiarasse filiale della *Società enologica friulana.* Potrebbe concorrere con una somma alla prosperità di questa, come anche con lo assumere speciali studj e cure per la confezione di certe qualità di vini. E i promotori della Società provinciale, alla loro volta, dovrebbero coadjuvare il conseguimento degli scopi propostisi dal Comizio agrario della città del Livenza.

Nè queste parole sono scritte a caso, bensì nel pensiero di rispondere a coloro, i quali all' enunciazione di sempre nuovi progetti, temono che si tenda a rendere difficile l'esecuzione di un solo, e che per lo spirito di autonomia e di municipalismo vogliasi ritardare l'immegliamento delle nostre condizioni economiche.

Noi vorremmo dunque in ogni regione vinicola della Provincia esistesse una Società, sull'esempio di quella di Sacile; ma vorremmo anche che tutte queste Società promosse dai rispettivi Comizj mettessero capo all' Associazione provinciale, e che i possidenti agiati concorressero con somme non tenui all' effettuamento della *Società enologica friulana.* La quale non ha uno scopo filantropico, bensì di tornaconto, e quindi sarebbe grave la nostra colpa, qualora esso per inerzia e pei pregiudizj avesse a mancare o a divenire manco efficace e vantaggioso.

G.

IL PAPA E IL CONCILIO

DI JANUS, TORINO-FIRENZE 1869.

Questo Libro scritto in tedesco e testè uscito nella sua traduzione italiana, più che un libro, nelle attuali circostanze, è da considerarsi quale un avvenimento. Dopo le *Piaghe* del Rosmini non è forse venuto in luce un lavoro più solido e profondo intorno alle condizioni della Chiesa Cattolica e alla necessità d'una riforma nella sua costituzione e nella sua disciplina. Fra l'uno e l'altro v'è questa differenza, che il libro del Rosmini mira più in largo e forse anche più in fondo, quantunque abbia la forma più riserbata e più canta, quale esigeva il carattere ecclesiastico, l'alta pietà e la particolare posizione dell'autore che vi appose il suo nome: mentre il Libro di Janus si restringe più particolarmente alla costituzione gerarchica della Chiesa e alle quistioni più attuali che sono probabilmente per essere intavolate nell'imminente Concilio. Ma questo differisce anche da quello per la maggiore scioltezza da ogni riguardo e pel rilievo più esplicito che dà ai suoi convincimenti, i quali sono il risultato di profondi e coscienziosi studii storici-teologici da lui fatti. Questa franchezza è tuttavia di tal natura che in ogni lettore imparziale non scuote ma conferma la persuasione dello spirito cattolico con cui il libro fu dettato. Egli tocca le piaghe con mano risoluta ma amorosa, persuaso che *meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta oscula odientis.*

Non intendiamo qui di dare un'analisi del libro,

APPENDICE

TRE GIORNI FRA I COLLI EUGANEI

RICORDI DEL SETTEMBRE 1869.

(Continuazione vedi N.° 284, 285, 286, 287)

IX. TORREGLIA E L' ABATE BARBIERI.

Quasi tutti i miei lettori avranno certo veduto il gioco della lanterna magica. L' osservatore sta fermo, e gli oggetti artificiali dipinti sulla muraglia e ingranditi dalla lente, gli passano innanzi senza assomigliarsi. Non altrimenti avviene a chi viaggia, con la differenza che egli è colui che si muove, e gli oggetti naturali stanno saldi a lor posto. L' effetto però è il medesimo, e chi si è assunto il carico di descrivere i propri giri, deve saltare di palo in frasca, da una materia all' altra; il che, se conferisce varietà al racconto, gli toglie quella unità di soggetto dai più vagheggiata, perchè elemento anche essa del bello. Scene staccate e singolari, come le impressioni ricevute, sono il carattere di codesti lavori. Mancano le tre sacramentali unità di Aristotile, di luogo, di tempo e di azione. I lettori me ne perdonino.

A compensarli, io li accompagnerò sulla via che da Teòlo mette a Monte Ortone e ad Abano. Nel suo principio, e procedendo per Villa del Bosco, Luvigliano, Torreglia, presenta i luoghi più pittoreschi dei colli. Direi quasi che perfino il nostro bucefalo stimasse compensata la fatica delle brevi ascese, perchè gli procuravano il piacere di maravigliosi spettacoli. Qui la strada, scavata nel masso, va lambendo con tortuosi giri la montagna, e, ad un tratto, una scena graziosa ti seduce lo sguardo, se di mezzo ad un bosco, che pare orrido ed è piacevole, biancheggiano le case e s' innalza il campanile di Villa. Più in là codesta scena si muta. e, mentre credi di essere disceso nella pianura. ti trovi invece, per insensibile salita, sulla sommità di un piccolo altipiano o di un colle E così, sovvenendoti il verso del Pindemonte,

> Prospetti vaghi, inaspettati incontri,

applicato ai giardini inglesi, ti persuadi esser venuto in mezzo a uno di questi.

Ecco il paese di Luvigliano. Titta, in luogo di attendere al puledro, sbircia una forosetta reduce dal mercato e le indirizza non so quali parole. Povero vecchio! bisogna ben dire che l' aria delle colline,

> L' ora del tempo e la dolce stagione

fossero molto potenti, se valevano a destarne la fibra affievolita.

Luvigliano ripete, dicono, il suo nome (Liviano) da un poderetto che forse vi teneva il padre della storia romana. Passò il paese di mezzo a molte vicende. Nel secolo XI la chiesa di San Martino serviva anche di borsa pei villici che misuravano al padrone il frumento ed il vino e vi contavano il denaro pel fitto. I Maltraversi tennero Luvigliano in qualità di contea, divenuta poi, nei primi anni del secolo XIV. oggetto delle rapine di Cane della Scala e dell' incendio dei Tedeschi. Due secoli dopo fu scelto a stanza del celebre Luigi Cornaro che, vissuto fin presso i cent'anni, confermò i precetti della *Vita Sobria* con l' eloquenza dell' esempio. Aveva affidata al Falconetti la costruzione di sontuoso edificio, fornito di gradinate e di logge, a sommo un poggio e quivi chiuse in pace i suoi giorni. A mirare le delizie di quella dimora, non ci volle molto a scoprire il segreto del libro e della longevità del Cornaro. Il sito era di buon augurio: i vescovi di Padova lo scelsero a loro villeggiatura, ma peccato che la vita umana non abbia ad essere eterna!

Breve è il cammino da Luvigliano a Torreglia. Per una strada angusta e ripida e tutta romantica si ascende al paese che accolse in beato riposo la fantasia ardente, imaginosa fiorita di Giuseppe Barbieri ed ora ne serba religiosamente le ceneri.

Al ridestarsi delle memorie recenti che un tanto nome suscita in molti, Ferdinando proruppe:

— Dacchè preti ci avevano ad essere, egli era l' ideale del prete. Non suonavano sulle sue labbra eloquenti le ostilità contro il mondo, nè il rimpianto gesuitico delle sue pompe. Amava egli la natura nella calma degli elementi, nella maestà del sole, nel sorriso dei campi, e lo scuoteva il terrore della procella. Il suo cuore chiudeva i pregi di un uomo che riconosce, ama e rispetta nei propri simili altrettanti fratelli; nella umanità una famiglia. Quelli che lo stimavano, lo videro con gioia assunto alla cattedra di eloquenza nello Studio di Padova; quelli che lo invidiavano, non si commossero, se preso da disgusto, riparò gli ultimi anni del viver suo fra la quiete solenne della natura. —

Ed io soggiunsi:

— Passarono appena tre lustri dalla sua morte, e quella casa giace abbandonata. Sembra aspetti il padrone che un dì sapea bene animarla, con accogliere uomini e fanciulli all' insegnamento dei precetti agronomici. Così porgeva esempio del molto bene che i parrochi avrebbero dovuto, in sua vece, esercitare nelle campagne. Per questa china che mette al solitario suo nido, ora, occupata da erbe e da sterpi, quasi inacessa, io mi figuro vederlo con un libro fra mani, alzare ogni tanto gli occhi al cielo, e girarli intorno, e poi fissarli ad un punto lontano sull' orizzonte quasi, trovata una nuova idea, faticasse a vestirla di bella forma. Oltre quel muricciuolo, non rispettato dal tempo e meno dagli uomini, io lo veggo darsi alla educazione dei fiori, come nessun' altra cura gli agitasse l' animo. —

Tutte queste osservazioni che si affollavano nella nostra mente e male venivano espresse con la parola, erano magistralmente compendiate dalla efficacia sintetica del terzo compagno, il quale uscì a dire:

— Secondo il mio debole avviso, dalla scelta del luogo si può indovinare il cuore dell' uomo.

— Un tempo, diss' io, non le avreste trovate queste apparenze di pace. Anche Torreglia, con Luvigliano, stava sotto i Maltraversi, ma poi accrebbe di forza, quando nel 1236 Alberto Blbi, tesoriere di Ezzelino, vi costruì una torre.

— E da questo fatto tu pensi, soggiunse il collega delle etimologie, che sia venuto il nome al paese?

— Così è veramente, perchè non posso dar corso alla favola che, tenendo conto del nome latino *Taurilia*, vuole che qui Ercole siasi fermato coi suoi tori.

— Prendetela per l' uno o per l' altro verso, disse Titta, si capisce che un giorno, quassù, regnava unica signora la forza. Me, uomo di pace, spaventano questi nomi di Ercole e di Ezzelino.

ma solo di farne un cenno per recarlo a notizia di quelli che amano di vedere trattata una delle più vitali quistioni del giorno con gravità e vastità di dottrina, e sono ristucchi della leggerezza e animosità con cui è trattata nella stampa periodica e nella letteratura volante degli opuscoli. L'autore dopo aver toccato rapidamente del programma dei Gesuiti pel Concilio, della *Dogmatizzazione del Sillabo*, del *Nuovo Dogma*, passa all'*Infallibilità del Papa* che occupa nove decimi del libro, come quella che è il fondamento di tutto il resto e la pietra angolare del nuovo edifizio che si vorrebbe costruire. Diciamo nuovo, perchè definita una volta quella infallibilità, la costituzione della Chiesa verrebbe radicalmente mutata, resi inutili o assurdi i Concilii ed ogni maniera di rappresentanza della Chiesa, concentrate tutte le sue potestà in un solo uomo, eretto il più vasto, il più imponente, il più singolare assolutismo che sia mai stato visto nel mondo e rinnegati tutti, o per lo meno una buona metà, dei diciotto secoli della Chiesa Cattolica.

Tale definizione sarebbe un colpo di Stato senza esempio nella storia umana, poichè verrebbe operato non già dal capo del potere a cui sommamente profitta, ma dalla legittima assemblea che rappresenta i soggetti, alla quale tornerebbe di massimo danno, onde sarebbe un vero suicidio. Chi non intende questo suicidio, non intende pure la portata di quella infallibilità. L'autore con ampia, leale e sicura erudizione storica, giuridica, teologica mostra la genesi postuma dell'idea d'infallibilità nel Romano Pontefice, e come non ve n'è traccia prima dell'undecimo secolo, quando cominciarono a metter radici, mercè l'ignoranza universale d'ogni critica, le Decretali del Pseudo Isidoro. Fu la più grande, la più ardita, la più fortunata falsificazione che mai abbia avuto luogo, e fu appunto su questa che si fondò l'esorbitante sistema teocratico di Gregorio VII e Innocenzo III. Il singolare è che si continuò a costruire lo stesso edifizio sulla stessa base delle false Decretali, anche dopo dimostrata e riconosciuta dagli stessi fautori la famosa falsificazione e dopo svelate dalla critica altre simili imposture che le vennero dando rincalzo. Oggi poi si vorrebbe mettere il comignolo all'edifizio colla dogmatizzazione della Infallibilità personale del Papa; edifizio che non poggia tuttavia se non sulla stessa base falsa e su qualche altro stentato sofisma con cui si cerca di puntellarlo. Secondo quel sistema, non v'è che un solo potere nella Chiesa, quello del Papa. La potestà dei Vescovi, in onta alle espressioni le più solenni della S. Scrittura che la fa emanare da Cristo e dallo Spirito Santo, è invece, secondo i nuovi *veri Cattolici*, nient'altro che un'emanazione del Sommo Pontefice. Non si sa qual sia se non è questo un vero attentato contro la sacra e immobile costituzione della Chiesa stabilita da Cristo. L'infallibilità dogmatica colle sue necessarie conseguenze nella pratica, anche solo immediate e prime, sarebbe una vera e radicale rivoluzione negli ordini chiesastici; sarebbe una grande novità nella Dogmatica Cattolica, e perciò stesso non sarebbe *Cattolica*, perchè appunto mancherebbe dell'*universalità*. E che sia una novità nella Chiesa, e quindi mancante dell'universalità per riguardo ai tempi, basta leggere con animo spassionato e calmo il libro del Janus, che esamina con solida critica tutta la Storia della Chiesa sotto questo punto di vista ed allega un tal cumulo di documenti e di fatti da non lasciar per l'ombra d'un dubbio. Risulta poi anche essere impossibile che il Concilio emetta una tale definizione, se si riflette che un Concilio Ecumenico non può mai mettersi in aperta contraddizione con un altro Concilio Ecumenico: imperciocchè il Concilio di Costanza, avendo dogmaticamente definita la superiorità del Concilio sul Papa, ha con ciò stesso deciso che il Papa è inferiore al Concilio. Ora se il Papa fosse infallibile, sarebbe assurdo e ingiurioso, anzi quasi blasfemo il dichiararlo inferiore a chicchessia, essendo contraddittorio nei termini e ridicolo che un'infallibilità sia inferiore o superiore ad un'altra infallibilità.

Sarebbe molto desiderabile che il Libro del Janus corresse nelle mani di tutti quelli che pigliano interesso delle attuali quistioni politico-religiose. Specialmente i non pochi del Clero che hanno il loro pane quotidiano nei giornali dei sedicenti *veri cattolici* troverebbero in questo libro un pasto ben più nutritivo, e se sono animati da sincero desiderio della verità propriamente vera, ad ogni pagina s'incontrerebbero in qualche cosa atta a smuovere or l'uno or l'altro lembo delle bende artificiali che furono loro addossate. Ma ciò pur troppo non è sperabile che di pochi. Quantunque il libro non sia ancora stato confutato, nè sia confutabile, perchè i fatti e i documenti non si lasciano confutare, tuttavia basta alla moltitudine del facile uditorio che la stampa dei *veri cattolici* lo abbia designato come eterodosso, eretico, empio, e l'autore come un'ipocrita, un superbo, che si ribella all'autorità della Chiesa e vuol porsi arrogantemente in suo luogo. È un linguaggio che su quella moltitudine docile per un verso, quanto indocile per un altro, fa il suo grande effetto, perchè tal gente non si disturba a distinguere tra insulti e ragioni, nè ad alcun prezzo s'indurrebbe a prendere in mano un libro od un giornale vituperato da quelle ingiurie, paga delle sole letture unilaterali e partigiane che le vengono ammanite dai *veri cattolici*. Non è il solo Papa che si tiene infallibile, ma per cotesti lettori vi sono centinaja d'infallibili, cioè tutti quelli che hanno, non solo la presunzione, ma la malignità di chiamarsi *veri cattolici*, nel qual titolo è incluso l'insulto di *cattolici falsi* a tutti quelli che non la pensano come loro, quasi essi fossero la norma alla quale tutti devono uniformarsi. Per esempio, M.r Dupanloup ha cessato recentemente per loro d'esser *vero cattolico*, perchè non predica più l'infallibilità del Papa ma la lascia in sospeso. Figuratevi poi se la dichiarasse assurda come temerariamente facciamo noi. Vorremmo, e non siamo indiscreti, che ci facessero uscire da questo dilemma per noi insormontabile: o l'opinione sull'infallibilità del Papa per un cattolico è libera, o non è libera. Se è libera, chi siete voi, qual'è la vostra autorità per escludere dal numero dei *veri cattolici* quelli che non vi credono? E se non è più libera, cioè se è già dogmatica, che è lo stesso, perchè vi affannate tanto perchè il Concilio la rende dogmatica?

D. Z.

(Nostra corrispondenza)

Firenze 1 dicembre.

Nemmeno oggi il ministero si è presentato davanti alla Camera. Il telegrafo va riconducendo l'uno dopo l'altro i deputati richiesti d'entrarci, ma non se ne fanno per questo dei ministri. La *Riforma* jersera intimava al Lanza di sbrigarsi, e mostrava di non essere contenta ch'ei cercasse di piegare verso destra, e l'*Opinione* stamane non sembra più sicura che un ministero Lanza sia per *farsi*. È da dolersi, ma punto da meravigliarsi che le cose stieno appunto così. I vincitori non possono aspettarsi dai vinti (così i primi chiamano i secondi) un concorso diretto e benevolo dopo essere stati non soltanto vinti, ma anche biasimati. I vincitori da parte loro non vedono volontieri che il Lanza sia ajutato dai vinti. Così a lui non resta, da scegliere che sopra un numero ristretto di persone; come accadde già nel 1867 al Rattazzi. Ma questi usò la grande abilità parlamentare che gli è propria per formarsi una maggioranza. Avrà il Lanza la stessa abilità? È per lo meno da dubitarsene. Tuttavia egli avrà sulle prime una maggioranza; giacchè, ora come allora, c'è nella destra e nel centro il desiderio di avere un Governo.

Questa mattina il Lanza ebbe una lunga conferenza col Visconti Venosta, il quale non sembra che finora abbia nè accettato, nè rifiutato di entrare nel ministero. Ciò significa che egli ha posto le sue condizioni; tra le quali, probabilmente, ci sarà quella di non trovarsi solo del suo partito nel ministero. Ciò prova quanto savio sarebbe stato che i nostri uomini politici nelle loro lotte fossero un poco meno pronti a bruciare i vascelli.

Dopo la conferenza col Visconti-Venosta stamane il Lanza col Castagnola si recarono al caffè del Parlamento, dove avendo trovato il Cialdini, il Lanza si ritirò a conferire con questo. Può darsi che anche qui vi sia un indizio della situazione.

Persisto dopo ciò nell'opinione che il ministero si farà ed avrà per il momento la maggioranza, ma poi sarà combattuto alla prima occasione. Forse domani la quistione sarà decisa; e sarà tempo, mostrandosene ormai impazienti anche i vicini di Lanza. Fortuna che l'Italia sa stare in piedi anche senza Governo, provando così, che non è tanto di rado applicabile il proverbio: *Il mondo va da sè.*

Si conferma la buona impressione che ha fatto a Parigi il discorso dell'Imperatore. Egli ha costretto coloro che vogliono la libertà coll'impero a pronunciarsi.

La stampa francese continua a discutere sul tema del Concilio, e si lagna della prevalenza della prelatura italiana. Facciano una cosa. Ci aiutino a liberarci dal *potere temporale* e poi facciano cardinali, vescovi, papi francesi a loro posta. O se vogliono che le varie Chiese nazionali sieno equamente rappresentate presso alla universale, tanto meglio.

ITALIA

Firenze. La *Gazzetta Ufficiale* pubblicò il rapporto della Commissione d'inchiesta sullo scoppio della caldaia avvenuto a bordo della fregata il *Castelfidardo.*

Dagli esami fatti risulta che l'avaria fu uno di quegli accidenti imprevedibili che succedono frequentemente nelle macchine a vapore, e che non si possono ovviare per quanto grande sia la previdenza degli incaricati alla soppraveglianza.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

L'on. Lanza ha avuto iersera una conferenza con S. M. il Re, che durò circa due ore.

Oggi l'on. Lanza ha conferito lungamente col gen. Cialdini.

L'on. Visconti-Venosta è arrivato stamane ed ebbe un colloquio con l'on. Lanza.

La voce che l'on. Lanza abbia rassegnato il mandato affidatogli dal Re è priva di fondamento. Egli ha solo dichiarato che qualora le economie da lui richieste non venissero accordate, non avrebbe l'animo di comporre la nuova amministrazione, mancandogli la speranza di poter far argine al disavanzo.

— Leggiamo nella *Nazione*:

« Pare positivo che l'on. Govone abbia definitivamente rifiutato il portafoglio della guerra che gli era offerto con grande insistenza.

« E al contrario di quello che ieri si assicurava, oggi pare al tutto smentito che debba entrare nel nuovo Gabinetto l'on. Borgatti.

« All'ora di andare in macchina ci si assicura che l'on. Visconti-Venosta ha rifiutato l'offertogli portafoglio.

— La *Nazione* e la *Gazzetta d'Italia* riferiscono in data di ieri sera la voce che l'on. Lanza avesse rassegnato al Re l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Vedemmo però che l'*Opinione* smentisce quella voce.

L'*Italie* dice che le difficoltà continuano. Tre portafogli non hanno ancora titolari, e cioè i portafogli degli affari esterni, della guerra e della marina.

Si ha da Firenze:

A quanto sembra i posti lasciati in palazzo dal conte Menabrea, dal conte Digny e dal marchese Gualterio, non verranno rimpiazzati così presto. Il posto di ministro della regia casa, verrà conferito al conte di Castellengo, continuando il cav. Visone nel segretariato generale. Il posto di primo aiutante di campo verrà conferito facilmente al generale de Sonnaz, ma siccome questo dipende unicamente dal volere di S. M., così non si può presagire per ora nulla di positivo.

La presidenza della Società ferroviaria dell'Alta Italia, con tutte le Società accessorie, rimasta vacante per la morte del senatore Paleocapa, venne già offerta al conte Menabrea quando si trattò un'altra volta della sua uscita dal ministero. Rimasto quel posto sempre vacante, gli è stata ora rinnovata l'offerta o dicesi che egli l'abbia accettato. È un bel posto, onorevolissimo e con sessanta mila lire di onorario.

Roma. Scrivono da Roma al *Diritto*:

I preti voglion moglie, voglion moglie i preti e se la prendono col grande arcidiacono Ildebrando, Gregorio VII, nell'ordine dei papi, per quella sua bolla che impone il celibato al clero, *melius est nubere quam uri*, bagatella, val meglio di torre moglie che ardere del fuoco impudico della concupiscenza; ora è a sapersi, come non pochi reverendi di Germania, d'Ungheria, della Boemia con altri della famiglia slava, con molti di Polonia, inoltrino formale dimanda ai congregati in Vaticano, avvegnachè sia rimosso ogni o qualunque ostacolo in fatto di matrimonio per i preti; esser eglino uomini come tutti gli altri e per ciò intendere nutrire leciti affetti di famiglia; dei santi alla adorazione degli altari avere avuto moglie, e lo stesso san Pietro, principe degli apostoli, per primo; *de inde* non esser questo che un vieto canone di disciplina chiesistica e per niente un dogma; ottemperino i padri riuniti a concilio alla modesta, onesta e giusta domanda se vogliono che cessi lo scandalo in fatto di scostumatezza del clericato. Ecco in sostanza riassunti i motivi che informano la richiesta di cui è parola.

ESTERO

Austria. A quanto si comunica al *Fremdenblatt*, il ministro della guerra dell'Impero, in vista delle attuali condizioni eccezionali della Dalmazia, si trovò indotto di ordinare in via telegrafica, che le famiglie di militari che trovansi ora nel Distretto di Cattaro, abbiano a trasferirsi, a loro scelta, a Trieste, o a Gorizia, dacchè non si potrebbe procurar loro un alloggio a Zara. Fu inoltre accordato che le spese di viaggio per queste famiglie, tanto nell'andata attuale, quanto, a suo tempo, nel suo ritorno, sieno sopportate dall'erario. Così pure fu accordata a queste famiglie, per la durata dell'assenza del loro capo, la metà dell'indennizzo d'alloggio.

Francia. Ecco un estratto di una lettera diretta da Ledru-Rollin ad un suo amico e pubblicata da una corrispondenza parigina del *Times*:

« Gli uni trovano che feci atto di buon senso desistendo, gli altri, atto di debolezza. Non voglio discutere l'opinione nè degli uni nè degli altri. Ciò che ho fatto, ho creduto doverlo fare; ma a voi voglio dire la ragione della mia condotta che parve strana a miei amici e fece piacere a miei nemici.

« *Prima della visita del giovane Rochefort, io esitava*; dopo la sua visita, l'esitanza cessò affatto. Voglio la libertà, ma non ad ogni costo; la voglio vestita di bianco, non di rosso; lascio questo colore agli imperatori, e prevedo che *con uomini come Rochefort* si arriverà forzatamente alla guerra civile. Ammettendo che il sangue fosse necessario nel 1793, versarlo oggi sarebbe odioso ed inutile. ».

Inghilterra. Il *Times* contiene uno strano documento.

È una lettera del conte Maffei incaricato d'affari

Allora, io conchiusi, sappi a tua maggior quiete, che questo paese appartenne anche agli abati di Praglia, che vi si costrusse nel secolo XVI lo spedale di san Leonardo e che i monaci di santa Giustina vi fabbricarono, nel 1585, la chiesa. —

X. RUA.

— Buona genta, è permesso?

— Entrino pure, signori, chè apro il portone. —

Queste parole ospitali ci erano date in risposta da un massaio, sulla quarantina, tarchiato e sorridente. Ritta in piedi gli stava la moglie alle calcagna, col in braccio un bimbo di due mesi, seguito da una coda di altri fanciulli, maschi e femmine, tutti con tanto d'occhi aperti verso di noi. Oh! famiglia beata, tu fosti il frutto del precetto biblico: *crescite et multiplicamini* (crescete e moltiplicatevi), della biblica avvertenza: *non est bonum esse hominem solum* (non è bene che l'uomo stia solo), nè per te fu scritta la biblica minaccia: *vae soli!* (guai a chi è solo). Verrà il momento anche per voialtri, o bimbi, e son sicuro che seguirete religiosamente l'esempio paterno. La terra è generosa de' suoi doni, e il Giusti l'ha detto per voi, che

Il mondo è largo da bastare a tutti,

e Dante avrebbe potuto rallegrarsi che le vostre case non son vuote di famiglia.

— Galantuomo, vorreste aver cura del nostro equipaggio sinchè ci rechiamo a Rua? E, giacchè siete qui per farci favore, sapreste dove si possano trovare tre somarelli per salirvi? — così chiese il buon collega.

— Voi sarete pagato di tutto, ribadì prosaicamente Titta.

— Mio compare Menico, qui daccanto, affitta appunto ai forestieri degli asini per il convento. Se permettono, in un salto m'informo del fatto loro.

Andò, vide, vinse, ossia ritornò con la notizia che, fra un quarto d'ora, le tre cavalcature sarebbero state all'ordine.

— Grazie, intanto, — disse Titta, appoggiando la voce sull'ultima parola. E, chiuso leggermente il pugno della mano destra, fregò il pollice contro l'indice piegato con tal gesto rapido e significativo che ci fece ridere tutti.

Quel maggiordomo conduceva bene i nostri affari: per timore che la gente non ci servisse a dovere, avrebbe promesse le miniere della California e dell'Australia.

Fra breve, noi fummo in sella. Che carovana grottesca! Titta innanzi, a cavalcione di un piccolo somarello, toccava ogni tanto coi piedi la terra, e allora dava un traballone da perdere l'equilibrio. Egli era come l'araldo della comitiva. Noi due gli andavamo dietro di pari, tutt'altro che malinconici, e osservando la via che ci restava a fare per giungere alla vetta. La formica in confronto nostro, era il piè veloce d'Achille. Quasi si pensava di lasciar la cavalcatura e andarcene a piedi, quando, alla svolta della strada del monte, vedemmo da lungi come un punto nero sulla valle, dalla parte di Galzignano. Aguzziamo le ciglia, come fa vecchio sartore per infilar l'ago, e il punto nero si disegna meglio distinto in tre persone. Si prende il partito di aspettare: in campagna, e specialmente fra i colli, molte cose son lecite che sarebbero delitto in città. Così vuole la moda, e per la moda la donne dovrebbe essere sempre eguale per tutto. È questa, però, una delle più innocenti contraddizioni della specie umana, anzi di quella classe sociale che sta sul tirato.

I tre altri viaggiatori ci arrivano presso. Bando alla modestia, ma bisogna dire che abbiamo dato a loro nel genio, se si fermarono, proponendoci di far la gita insieme. Anch'essi cavalcavano tre ciuchi: una signora in mezzo, due cavalieri ai lati. Il meno attento, anzi il più svogliato dei due, era, chi dubiterebbe?, il marito.

La conversazione divenne animata e quindi fu sollecito l'arrivo al monastero. Attraversando la selvetta di abeti che corona la cima del colle, la signora aveva svelato, in poche parole, l'alterezza dell'animo suo e i suoi sentimenti.

— Mi piacciono questi luoghi, diceva, ma non ci starei più di un giorno. Nè la vita che qui si conduce, fuori della gran società, e nemmeno gli abitatori campagnuoli mi hanno mai dato nel genio. Il vederli di una stirpe inferiore alla nostra, lungi da destare la mia compassione, suscita la mia ira. Dico essere impossibile che l'uomo giunga ad avvilirsi cotanto, e se così è, come pur troppo lo veggo, resti egli nel fango dove la natura lo ha posto, donde non tenta d'uscire, nè potrebbe, volendolo. Queste sono le mie idee. —

Il marito fe' il viso arcigno; l'altro sorrise approvando.

Io mi accontentai di rispondere:

— Ci vuol molto coraggio, signora, a manifestarlo sul serio. Ma ella in questi tempi di civile libertà, non può essere convinta di ciò che dice.

— Ma se vi ripeto che son queste le mie idee.

— Allora, cerchi nella sua biografia: vi troverà qualche disinganno, perchè non posso credere che la avversione di lei contro la classe che soffre, muova da causa che non sieno i motivi personali. —

La signora non rispose e solo fulminò d'un guardo eloquente il marito che, arrossendo, volse altrove la faccia. Quel giudice gli aveva fatta paura.

Giunti sulla vetta, — Parliamo d'altro, disse Ferdinando. Dicono che Rua derivi da Rea moglie di Saturno e madre degli dei. Io penso di no.

— Bravo, rispose Titta, tu fai magnanimo sacrificio di una etimologia sull'altare delle tue convinzioni.

— Ma non mi sacrifico a tacervi che qui abitarono un tempo i monaci eremiti camaldolesi, e vi murarono la chiesa nel 1537. Due secoli prima, o voglio dire fino dal 1339, erano già accorsi altri anacoreti, per attendere a quella vita contemplativa, la quale spinse un bello spirito a mutare il noto proverbio: l'ozio è il padre dei vizii, nel seguente: l'ozio è il vizio dei padri. Però in omaggio al vero, sappiate che non la fu sempre così. Nel cinquecento il romitaggio di Rua ebbe una stamperia, benchè sembra vi si pubblicassero solo due libri, ossia la storia di Romualdo fondatore dell'ordine, scritta da Luca spagnuolo, e i sermoni di sant'Efrem siriaco. —

Il mio amico ebbe torto a spiattellare queste notizie, perchè certo alla signora non importarono punto, se, chiamati i suoi compagni, si perdette insieme con loro nel folto della selva. Noi scavalcammo, per voler contemplar meglio il sito e i colli vicini.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

(Continua)

d'Italia a Londra con cui dichiara, a proposito delle questioni per la Corona di Spagna, che il marchese Rapallo non può intromettersi in affari che riguardino i principi della Real Casa di Savoia.

Spagna. Dei 54 prelati che ha la Spagna, 42 hanno chiesta ed ottenuta l'autorizzazione dal Governo d'assistere al Concilio ecumenico di Roma.
Cotesta autorizzazione fu pure chiesta dall'arcivescovo di Santiago e dal vescovo di Urgel, ma venne loro negata trovandosi essi sotto processo di tribunale.

Russia. Leggesi nella *Correspondance Géner. Autrichienne*:

Intorno al contegno che il gabinetto di Pietroburgo piglierebbe nel caso d'un'occupazione del Montenegro, si dice che gli animi sembrano assicurati nei crocchi diplomatici.

Il governo russo avrebbe dato ai suoi agenti istruzioni, dalle quali emerge che lo Czar, fedele ai suoi principii conservatori, non s'opporrebbe ad un'occupazione, la quale avesse lo scopo di sedare una rivoluzione, e non di fare conquiste.

Tale contegno riservato della diplomazia russa sarebbe determinato in parte dallo stato di salute dello Czar, il quale va pigliando un aspetto ognora più grave. La salute dello Czar è sconfortante a tal segno, ch'è possibile non abbia effetto il viaggio a Nizza, già divisato.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

N. 22286. - V.

R. PREFETTURA PROVINCIALE DI UDINE

Avviso d'Asta

Si fa noto che in seguito all'Incanto tenutosi addì 25 novembre 1869 l'appalto dei lavori di manutenzione del tratto di Strada Nazionale Pontebbana N. 51 da Palma ad Udine pel novennio da 1° gennaio 1870 a tutto 31 dicembre 1878, venne deliberato pel prezzo di L. 9462:57 e che su questo prezzo fu in tempo utile, cioè prima della scadenza dei fatali, fatta un'offerta non minore del ventesimo, la quale ridusse il sovraindicato partito alla somma di L. 8950.

Su questo nuovo prezzo di L. 8950 si terrà un ultimo incanto a mezzo di offerte segrete in questo stesso Ufficio di Prefettura alle ore 11 antimeridiane del giorno di martedì 7 dicembre 1869, con espressa dichiarazione, che si farà luogo all'aggiudicazione definitiva qualunque sia per essere il numero degli accorrenti e delle offerte.

Restano ferme le condizioni contenute nello antecedente Avviso d'asta 11 novembre a. c. N. 22286.

Udine, 30 *novembre* 1869.

Il Segretario capo
RODOLFI

Dibattimento presso il R. Tribunale nel 29 novembre p. p. — Preside Cons. Farlatti, — Giudici i signori Voltolina e Fustinoni — Pubblico Ministero Aggiunto Cappellini — Difensore avvocato dott. Antonini.

Nel 13 dicembre 1868 un drappello di Guardie Doganali transitava per Sigilletto, Frazione del Comune di Forni Avoltri (Carnia). Quivi furono colti a fischio da alcuni di quei montanari, i quali in aria d'insulto andavano gridando « *velu, velu* ». Mattia Krotter e Nicolò di Sotto salirono sul campanile del villaggio, e da un finestrone dello stesso continuarono nei fischi e negl'insulti.

La Guardia Doganale Romolo Santoni indispettitosi al provocante contegno di quegl'individui, appuntò contro Di loro la sua carabina e la esplose. Il Krotter e il Di Sotto ebbero la ventura di prevedere il pericolo, ritraendosi a tempo; udirono però il fischio del projettile, che penetrò nella trave del ceppo della campana.

Il Santoni fu ritenuto responsabile del crimine di attentata grave lesione corporale, e condannato a 3 mesi di carcere duro coll'inasprimento del digiuno.

Una giusta osservazione. Ci scrivono:

Pregiat. sig. Direttore,

Jeri ho letto nel suo pregiato giornale della caduta dello stipite di una finestra sulla pubblica via in Borgo Grazzano. Mi permetta, in proposito, una breve osservazione. Il vento, anche quando ne commette di queste, non fa che il proprio mestiere, certo con troppo zelo, ma sempre il proprio mestiere. Si domandi se faccia il proprio dovere quel proprietario di case che lascia i suoi stabili in tal condizione che un colpo di vento possa portar via le pietre delle finestre. Anche prescindendo dal caso particolare, in cui il proprietario della casa è persona ricca, e proprio in generale, mi pare che la risposta debba essere negativa. In ogni modo mi rivolgo a lei, perchè mi illumini in argomento, trattandosi di cosa che riguarda la sicurezza pubblica, la quale corre già troppo pericolo in causa di qualche ceppo che vola, e non ha bisogno che si uniscano ai ceppi anche gli stipiti delle finestre. Intanto, mi creda

Udine, 3 dicembre 1869.

Suo Devot.
Z. V.

Lezioni pubbliche di Agronomia e di Agricoltura presso la sede dell'Associazione agraria friulana (palazzo Bartolini). La lezione di questa sera (Venerdì ore 7) ha per argomento: *Sull'uso delle macchine in agricoltura.*

Monsignor Arcivescovo è partito anche lui alla volta di Roma, ed ha preso commiato dalle sue pecorelle con una lettera di cui il *Veneto Cattolico* stampa i brani seguenti:

« La voce del Supremo Pastore della Santa Chiesa Cattolica, e l'obbligazione assunta solennemente in faccia a Dio nella mia Episcopale consacrazione mi chiamano all'alma Città di Roma, alla Sede Apostolica di S. Pietro, a sedere, quantunque minimo, sotto la Presidenza dell'Angelico Pio IX tra i Venerabili Padri e Pastori dell'Orbe Cattolico nell'Ecumenico Concilio Vaticano, che si aprirà il giorno festivo all'Immacolata o Santissima Vergine Maria.

« Io mi diparto da Voi, Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, e salvo Iddio per quanto tempo! La consolazione di obbedire al Vicario di Gesù Cristo e di partecipare ad uno di quei fatti, che sono la solenne manifestazione della Divinità della Chiesa Cattolica, è temperata da questo pensiero, e non mi posso contenere da una santa mestizia, che il cuore mi ricerca. E come potrebbe essere altrimenti, se io, vostro Padre spirituale, dal giorno in cui il Signore mi volle a sì nobile officio, vi portai sempre nell'animo, e sempre vi porto quali Figli carissimi, memore che delle anime vostre avrò un giorno a rendere a Lui strettissima ragione? »

Parole commoventi e tali da far piangere qualunque fedel cristiano, tanto più che da questo brano apparisce l'incertezza del quando Monsignor Arcivescovo potrà tornare al palazzo di Piazza di Ricasoli e ai pampinei colli di Rosazzo! Egli è partito e *salvo Iddio per quanto tempo!*

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 31 ottobre che approva l'unito regolamento per il conferimento delle patenti di idoneità all'insegnamento del disegno nelle Scuole tecniche, normali e magistrali del regno.

2. Un R. decreto del 25 novembre, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dei lavori pubblici, che istituisce una Commissione incaricata di studiare il modo più conveniente di diffondere mediante gli uffizi postali i benefici effetti delle casse di risparmio.

3. Nomine e disposizioni nel personale addetto alle R. Scuole normali.

4. Una circolare che, in data del 29 novembre, il ministro di agricoltura, industria e commercio diresse ai presidenti delle Camere di commercio del regno.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° dicembre contiene:

1. Un R. decreto del 24 ottobre, che approva il regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia o di fuocatico, adottato dalla Deputazione provinciale di Macerata.

2. Un R. decreto del 27 ottobre, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dei lavori pubblici, che autorizza maggiori spese sul bilancio passivo dei lavori pubblici 1869 per opere stradali urgentissime.

3 Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

Ci scrivono da Firenze:

L'on. Lanza pare che non sia uomo da scoraggiarsi così facilmente. Un'altro, al suo posto, avrebbe rinunciato all'impresa; ma lui persiste nel volerci riuscire.

Sella, Pisanelli, Visconti, Cosenz, Pianell, Govone, Jacini, ecco altrettanti rifiuti avuti dal futuro presidente del ministero. Oggi si dice che anche Correnti si abbia unito gli altri. Vedremo cosa risponderà da Parigi il generale Ferrero.

Il solo Castagnola ha accettato gl'interni, una cosa da niente!

Saracco avrebbe accettato il segretariato generale delle finanze, dove il Finali mi pare che stava benissimo.

In quanto al Depretis pare che lo si tenga in riserbo, per qualunque ministero che rimanesse vacante.

Intanto il Luzzatti, segretario generale all'agricoltura e commercio, se ne ritorna al suo posto all'università patavina, prevedendo che il Minghetti non entrerà nel ministero in formazione.

Oggi si dice che il Minghetti medesimo possa essere proposto dal Lanza come presidente della Camera dei deputati, invece del Rattazzi che pare non goda più la sua simpatia.

Quando usciremo da una incertezza che torna tanto dannosa agl'interessi della Nazione? Basta che Lanza non si ostini a cercare l'irreperibile!

— Togliamo con riserva dalla *Gazz. del Popolo*:

Al momento di andare in macchina ci viene riferito che in seguito alla conferenza avuta dal generale Cialdini col deputato Lanza, questi avrebbe ridotto le economie proposte sul bilancio della guerra a 13 milioni; e che dietro a ciò il generale Govone sarebbe disposto ad entrare nel Gabinetto.

L'on. Visconti Venosta ha già conferito con alcuni dei suoi amici politici, e fra gli altri col generale La Marmora, e si dice ch'egli non sia alieno dall'assumere il Portafoglio degli Affari Esteri.

Finalmente l'on. Borgatti avrebbe accettato il Portafoglio di Grazia e Giustizia.

Se queste notizie si confermano il Ministero potrebbe considerarsi come costituito, e domani si presenterebbe alla Camera.

— Si ha da Parigi: Il Corpo Legislativo procedette alla nomina del presidente. Schneider ebbe 151 voti, Le Roux 53, Grevy 37; bollettini bianchi 26. Fu eletto Schneider. Questi, preso possesso del seggio della presidenza, espresse la sua riconoscenza per la stima dimostratagli dai colleghi che vollero porlo alla loro testa, disse le ragioni personali che potevano indurlo a declinare questo onore, ma considera come suo dovere tenersi a disposizione dei suoi colleghi, specialmente in un momento in cui il paese reclama il patriottismo di tutti. *(Applausi).*

Dietro osservazioni di Keratry, il presidente di chiara che la nomina attuale dell'ufficio di presidenza, è fatta soltanto pella sessione straordinaria.

Procedesi allo squittinio delle elezioni dei vice-presidenti. Risultano eletti Talhouet con 244 voti, Chevandier con 141, Jerome David con 137, e Dumiral con 144.

— I giornali di Parigi recano il testo del discorso imperiale, che ci venne già trasmesso per intiero dal telegrafo. Dobbiamo però notare un punto in cui il resoconto telegrafico si allontana dal testo.

Nel terzo periodo, là dove, secondo il telegramma, l'Imperatore diceva: « La Francia vuole la libertà, ma coll'ordine; io me ne fo garante: » si deve leggere così: « La Francia vuole la libertà, ma coll'ordine. L'ordine, io me ne fo garante. »

— Il *Monitore di Bologna* ha il seguente dispaccio particolare da Costantinopoli, del quale gliene lasciamo tutta la responsabilità:

Sono ordinati grandi preparativi militari; si crede che l'ingerenza amichevole delle Potenze potrà circoscrivere la guerra, ma non evitarla. In caso di un preveduto rifiuto del Khedive, la flotta corazzata si recherà davanti ad Alessandria.

Per interruzione delle linee telegrafiche oggi ci mancano i dispacci e le notizie telegrafiche di Borsa,

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 3 dicembre.

Frumento	it. l.	11.85	ad it. l.	12.70
Granoturco vecchio	»	5.50	»	6.50
» nuovo	»	—.—	»	—.—
Segala	l.	7.50	l.	7.65
Avena al stajo in Città	»	8.50	»	8.70
Spelta	»	—.—	»	15.65
Orzo pilato	»	—.—	»	16.80
» da pilare	»	—.—	»	8.90
Saraceno	»	—.—	»	5.20
Sorgorosso	»	—.—	»	3.50
Miglio	»	—.—	»	7.—
Lupini	l.	—.—	l.	5.70
Lenti Libbre 100 gr. Ven.	»	—.—	»	14.—
Fagiuoli comuni	»	8.—	»	9.50
» carnielli e schiavi	»	13.40	»	15.45
Fava	»	12.—	»	13.—
Castagne in città lo stajo	»	10.	»	11.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
G. GIUSSANI *Condirettore*

(Articoli comunicati)

Aviano, 1. dicembre 1869.

Legati Pii. La filantropia è certo degna che venga encomiata e celebrata, ma ad un patto che sia sincera e che non si limiti a belle parole, ma sterili di azioni. Chi, per esempio, nei Consigli Comunali si facesse sistematico oppositore delle spese d'interesse comunale anche se queste fossero necessarie o ragionevoli col pretesto che troppo ne verrebbero aggravati i contribuenti *poveri*, e poi trovasse cavilli e sofismi per negare ai poveri quello che è loro dovuto per giustizia, lo direste filantropo? Sentite questa:

D.n Antonio Marchi di Aviano con testamento 5 Dicembre 1851 lasciava ai poveri di S. Zenone di Aviano au.L. 3500.00 obbligando i suoi eredi di pagarle in moneta sonante d'oro o d'argento, *quando* col provento lasciato ai poveri stessi dal fu conte Giuseppe Menegozzi e quello legato da Caterina Marchet vedova Rizzo, sarà istituita una Pia casa o Orfanotrofio qualunque a favore dei miserabili della Parocchia.

Per utilizzare questi legati, la Congaz. Prov. approvava con D.o 9 ottobre 1865, la istituzione di una Casa di Beneficenza. Sostituita poscia per superiore disposizione alla Commissaria di Beneficenza la Congregazione di Carità, anche il Comune si associava al più sopra, e la Deputazione Provinciale con D.o 30 Luglio 1867 N. 2442 approvava l'attuazione dell'Istituto di Beneficenza, secondo le mire dei Benefattori e autorizzando anche il Comune di concorrere colle sue offerte e dandogli facoltà di esercitare la propria controlleria e sorveglianza. Parrebbe che le garanzie volute dal Benefattore Testatore fossero esuberantemente raggiunte, e che il D.r Giovanni Marchi fosse finalmente obbligato al pagamento del legato — ma oibò, lo cautele non sono mai troppe! vi pare? Infatti il prudentissimo Dottore invitato al pagamento del legato rispose in data 22 Marzo 1868:

« Fino a che non mi sia comprovato essersi avverate le condizioni che il Testatore imponevami, non siano esaurite le altre pratiche per ritenere legalmente ed in via stabile costituita questa Casa di pubblica Beneficenza, gli eredi del fu Don Antonio Marchi non potrebbero pagare, *anche fossero bene intenzionati.* »

Perchè dunque gli eredi del fu D.n Antonio Marcai, se sono bene intenzionati (chi può dubitarne?) possano pagare il legato senza rimorsi, fu domandata la legale erezione in ente morale di detta Casa.

Il ricorso dalla Deputazione Provinciale passò il 21 Agosto 1868, sotto il N. 2491 alla Prefettura, ed ora porta il N. 17540. Da quindici mesi dunque dorme un sonno profondo; — sarebbe per avventura il sonno del *giusto*??? Se ne vedon tante.

Ing. PENZI

Oggi ci ha lasciati l'egregio Maestro signor Generoso Risi, di Napoli, capomusica del 4.° Granatieri, che passò tra noi un mese di licenza.

Egli, amico nostro da tre anni, ed istruttore per qualche tempo della nostra banda, che mercè sua, attualmente è diretta dal di lui fratello sig. Michele Risi, nel provarci che non si è dimenticato di noi, ci ha più volte in privato e in una pubblica accademia, che diede in questo teatrino, assieme al valentissimo suo fratello, ed al bravo nostro giovane militare sig. Manara, procurato effetti indescrivibili co' suoi due strumenti, il Clarino ed il Clarone. È inutile della sua valentia ripetere quanto dissero Codroipo e Spilimbergo; soggiungeremo soltanto essere Egli un di que' pochi compositori ed esecutori che si possono giudicare anche da' profani all'arte, perchè posseadono la rara virtù di scendere all'anima.

Ci lascio sperare che pur l'anno venturo l'avremo tra noi.

Valvasone, 1.° dicembre 1869.

La Presidenza della Società filarmonica.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

Distretto di Udine 3

COMUNE DI PAGNACCO

Avviso.

In seguito alla rinuncia dell' attuale Segretario Comunale, e susseguente delibera consigliare delli 21 corrente, si apre il concorso al posto di Segretario Comunale di Pagnacco verso l'annuo stipendio di it. l. 732 pagabili postecipate in rate mensili. Le istanze di concorso documentate a tenore di legge verranno presentate all' ufficio Municipale entro il giorno 20 dicembre p. v.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Pagnacco li 28 novembre 1869.

Il Sindaco
LOD. DI CAPORIACCO

Il Segretario

ATTI GIUDIZIARII

N. 13566 3

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che aver vi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione del cedente i beni Antonio Mazzon fu Michiele.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Antonio Mazzon ad insinuarla sino al giorno 31 gennaio 1870 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell' avv. D.r Edoardo Marini deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; mentre in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 4 febbraio 1870 alle ore 9 ant. dinanzi questa Pretura nella Camera di Commissione per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato D.r Lorenzo Bertossi e alla scelta della Delegazione dei creditori, nonchè per versare sui benefici legali coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 21 novembre 1869.

Il R. Pretore
CARONCINI

De Santi Canc.

N. 14337 2

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito a requisitoria 20 ottobre corrente n. 22173 della R. Pretura Urbana in Udine emessa sopra istanza di Domenico Pietro Piccoli, contro Faidutti Antonio e consorti, nonchè contro i creditori iscritti R. Demanio, Velliscigh Antonio, e Miani G. Batta ha fissato il giorno 8 gennaio 1870 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del quarto esperimento d' asta per la vendita delle realità marcate coi lotti n. 24, 33, 42, 43, 45, 46, 49, 54, 55, 69, 82, 83 *a*, 127 e 129 descritte nell' Editto 15 settembre 1868 n. 13144 inscritto nel *Giornale di Udine* nei numeri 243, 246 e 247 dell' anno 1868 ed alle condizioni medesime apparenti da detto Editto eccezione fatta che le realità si venderanno a qualunque prezzo.

Il presente si affigga in quest' albo pretoreo nei luoghi di metodo e si inserisca per tre volte nel *Giornale ufficiale della Provincia.*

Dalla R. Pretura
Cividale, 30 ottobre 1869.

Il R. Pretore
SILVESTRI

Sgobaro

29 2

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 19, 24 e 31 gennaio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. presso questa R. Pretura si terrà un triplice esperimento d' asta dei sotto indicati fondi sopra istanza del R. ufficio del contenzioso finanziario, pell' Agenzia dell' imposte di Udine contro Rada Giacomo fu Giovanni di Pozzuolo, alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di al. 9.96 corrispondente alle 8|30 parti spettanti al convenuto importa it. lire 60.048, invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all' asta dovrà previamente depositare l' importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l' importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo verrà tosto aggiudicata la proprietà nell' acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera verrà agli altri concorrenti restituito l' importo del deposito respettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell' immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all' immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di estringerlo oltracciò al pagamento dell' intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al n. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l' importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l' effettivo immediato pagamento dell' eventuale eccedenza.

9. Il deliberatario assume qualsiasi onere gravitante il fondo.

Immobili da subastarsi

Comune di Pozzuolo Terrenzano

N.				
N. 122	Area di casa demolita	p. 0.03	r.l. 0.08
» 147	luogo terreno	» 0.07	» 2.16
» 198	aratorio	» 0.73	» 0.88
» 228	Orto	» 0.16	» 0.44
» 229	Zerbo	» 0.63	» 0.04
» 852	aratorio	» 8.62	» 5.17
» 1189	detto	» 0.68	» 1.19
			9.96

Intestati nei registri censuari alla Ditta Rada Giacomo Gio. Batta, Maria Maddalena e Luigi fratelli e sorelle l' ultimo pupillo in tutella di Rada Giacomo suddetto di lui fratello.

Si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 23 novembre 1869.

Il Giud. Dirig.
LOVADINA

Baletti.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna